

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**BORMIO (So)** Contromano mentre quelli dietro salgono a finire e mentre il suo ex gregario vince tappa e Giro, scuro in volto in una giornata di sole. La resa di Gilberto Simoni è una bicicletta che trasporta in discesa quello che resta del capitano, mescolato tra il gruppo che arriva quasi un pezzo alla volta. Damiano Cunego ha due marce più di tutti e avrebbe continuato a salire fino al paradiso, se la strada ci fosse arrivata. Il suo problema più grande non sono le salite, ieri andava su come un motorino e ha dovuto frenarsi per non umiliare il suo superiore. Il problema di Cunego Damiano, anni 22, è che dopo venti giorni di nascondino deve uscire allo scoperto. Il suo guaio è che ora, strarivinto il Giro numero 87 e sorpassato senza pietà il leader della sua squadra, non può più recitare la parte del ragazzo di bottega che sta dietro e impara. Rosso in volto più del colore della maglia e con le parole ridotte a mozziconi, ieri sera ha cercato in tutti i modi di frenare: «No, è presto per dire certe cose. Il Giro non è ancora finito, c'è ancora il Mortirolo e altre salite difficili di domani (oggi, ndr). Gilberto ha guadagnato una posizione in classifica ed è molto importante, significa che è competitivo». Non sa più cosa dire e cosa inventarsi, insomma, per non ammettere che il nuovo è avanzato così in fretta da travolgere il vecchio. E che a Milano arriverà per primo un tipetto che fino ad un mese fa era al massimo una promessa per il futuro, come l'amico Filippo Pozzato.

Domenica sotto alla Madonna si concludono i quaranta giorni che hanno sconvolto la vita di Cunego, abile sulle pendenze altrettanto quanto lo è a ribaltare le domande scomode o troppo esplicite, ma anche quella di Simoni, che si avvia al Tour con la consapevolezza di essere stato strappato da un suo garzone di bottega, per quanto talentuoso. Ben prima di questa tappa che insieme al Mortirolo doveva decidere l'intera corsa,

“ Sul Gavia Garzelli attacca e guadagna fino a 2 minuti, ma il treno della Saeco lo riprende. Poi tocca al capitano che però è presto raggiunto. Infine lo spunto vincente della maglia rosa. Oggi il Mortirolo e la Presolana

# Cunego pedala da campione Simoni s'arrende

Popovych scavalcato, soltanto Honchar resiste

## Ordine d'arrivo

1) Damiano Cunego (Ita) ..... in 3h56'31"  
2) Dario David Cioni (Ita) ..... a 5"  
3) Serguei Honchar (Ucr) ..... s.t.  
4) Gilberto Simoni (Ita) ..... a 9"  
5) Julio Perez Cuapio (Mex) ..... a 17"  
6) Eddy Mazzoleni (Ita) ..... a 35"  
8) Yaroslav Popovych (Ucr) ..... a 41"  
11) Bradley McGee (Aus) ..... a 1'00"  
13) Emanuele Sella (Ita) ..... a 1'16"  
15) Stefano Garzelli (Ita) ..... a 2'03"  
17) Pavel Tonkov (Rus) ..... a 3'08"  
96) Alessandro Petacchi (Ita) ..... a 27'44"

## Classifica generale

1) Damiano Cunego (Ita) ..... in 76h44'15"  
2) Serguei Honchar (Ucr) ..... a 1'31"  
3) Gilberto Simoni (Ita) ..... a 3'07"  
4) Yaroslav Popovych (Ucr) ..... a 3'23"  
5) Dario David Cioni (Ita) ..... a 4'44"  
6) Wladimir Belli (Ita) ..... a 5'21"  
7) Bradley McGee (Aus) ..... a 5'24"  
8) Stefano Garzelli (Ita) ..... a 6'45"  
10) Andrea Noè (Ita) ..... a 6'58"  
14) Emanuele Sella (Ita) ..... a 9'21"  
15) Pavel Tonkov (Rus) ..... a 10'06"  
94) Alessandro Petacchi (Ita) ..... a 1h54'06"

Il gregario è «costretto» a rivelare la sua grandezza e a mettere da parte tutti, anche il suo capitano

l'ormai ex leader ha capito che quest'anno non c'è niente da fare. E che il ragazzino di Cerro attualmente va più forte di lui in salita. Si è trovato prigioniero di un ruolo, tra un allievo che ha imparato anche troppo bene e gli avversari che non lo hanno attaccato solo perché ne avevano ancora meno di lui. Il vincitore uscente ha aspettato per tutta la tappa il suo momento. Non ha seguito Garzelli quando il varesino è scattato a nove

chilometri dalla cima del Gavia e ha guadagnato fino a 2'35" prima di scoppiare, perché nessuno lo ha aiutato in discesa: in 25 chilometri, da lì a Bormio, ha giocato tutte le sue carte. A otto chilometri dalla fine Simoni ha lanciato l'attacco che covava da giorni, da quando Cunego è il padrone della corsa. Col cuore più che con le gambe, perché la sua sfuriata è durata cinque chilometri. Un anno fa quando partiva così staccava tutti, ie-

ri ha fatto una fatica matta anche a liberarsi del soldatino Sella. Alle sue spalle Cunego ha cercato di tenere buoni gli altri, più per dovere di squadra che per altro. Saliva praticamente col freno a mano tirato, per tutta la tappa ha cercato di fare quello che ormai non è più, un onesto gregario. Alla fine si è trovato in un gruppetto con Honchar, Cioni e Perez Cuapio, oltre a Mazzoleni che è l'unico gregario al mondo avvisato (di garanzia):

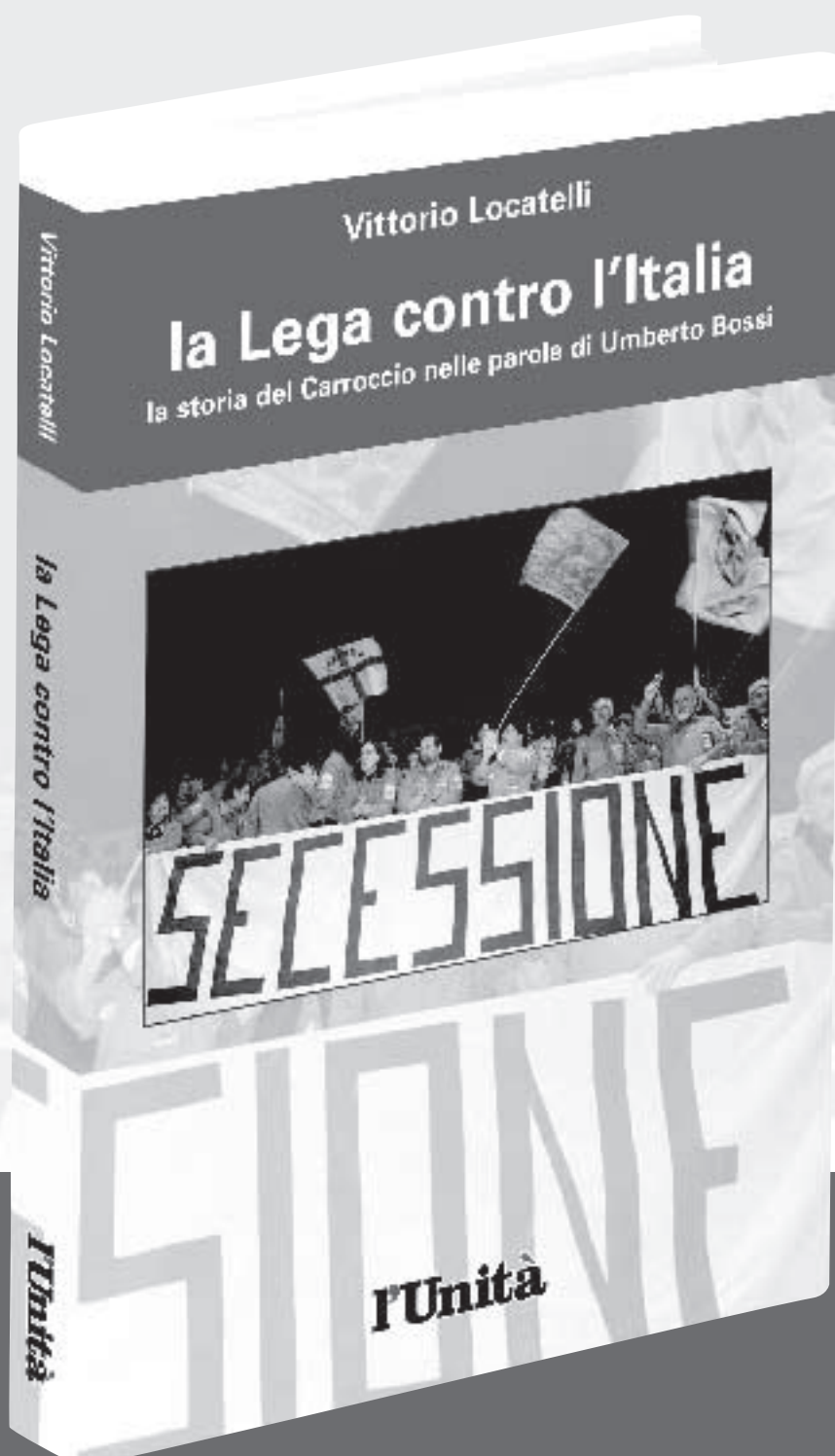
Damiano minimizza e dice: «Il Giro d'Italia non è ancora finito». Ma nessuno gli crede più. I giochi sono fatti

Damiano Cunego protagonista della tappa di ieri taglia il traguardo vittorioso a Bormio 2000



ognuno ha i suoi primati. E anche tra i pochi atleti che resta in una gara nonostante i carabinieri alla porta e un provvedimento a suo carico da parte dell'autorità giudiziaria, ma cosa volete che sia in un paese dove il presidente del consiglio si fa leggi su misura. Quando Simoni ha gettato la spugna, a tre chilometri dal traguardo, Cunego gli è piombato alle spalle dietro a Cioni. È a duecento metri dallo striscione ha ingranato la marcia della vittoria, uno scatto così netto che pareva appena salito in sella, non che pedalasse da quasi quattro ore. Una frazione di 118 chilometri, 45 dei quali percorsi in salita, filata via alla media di 29,934 km/h: deve essere proprio una generazione di fenomeni. Li ha applauditi anche il presidente del Coni, Gianni Petrucci, che sarà presente anche alla tappa di oggi. Il numero uno del Foro Italo, in proposito alla maxi inchiesta sul doping e al blitz sul Giro, ha detto: «Comprendo il disappunto degli addetti ai lavori, ma rispetto il lavoro di chi deve perseguire la verità». Petrucci ha poi fatto i complimenti al mondo del ciclismo, alla federazione e al presidente Cerruti «per il suo impegno nella lotta al doping sia tra i professionisti che tra i dilettanti, anche se ci vogliono milioni di euro». Per farsi capire meglio, a proposito dei controlli, ha chiosato: «Se si cerca si trova, se non si cerca non si trova». Forse è per quello che a forza di cercare, la magistratura ha iscritto nel registro degli indagati un consigliere di una delle federazioni che sono emanazioni del Coni. Prudenza invece sul doping amministrativo che pure si addensa come una minaccia sulla Fci: «Meglio non generalizzare i fatti, con una lettera il segretario Pagnozzi ha chiesto una relazione al presidente Cerruti. Per ora non posso fare commenti su cose che non conosco».

Se è per quello neppure Cunego fa commenti sulla vittoria che, insieme, consacra lui e degrada Simoni. Al via di oggi i ruoli sarebbero invertiti, col veterano ridotto a fare da assistente al ragazzino, ma la maglia rosa è un volpone di neanche 23 anni. Fa finta di scherzare sul Gavia («quale era? la seconda salita?»). Timido ma furbo, declama un ennesimo peana minimalista: «Ho fatto la volata perché sono più veloce, prima sono rimasto sulle ruote di Honchar, Cioni e Belli come era previsto dalla tattica. È stata una tappa difficile per le salite e il freddo, non perché lunga». Ennesimo tentativo di farlo crollare, è fatta, anzi no: «Il traguardo di Milano è sempre più vicino, ma domani è un altro giorno». Via in rosa, anzi via col vento.



# la Lega contro l'Italia

la storia del Carroccio  
nelle parole di Umberto Bossi

di Vittorio Locatelli

in edicola con

**l'Unità**

a 4,00 euro in più

Gridava "Roma ladrona" e lo hanno fatto ministro per le Riforme, esaltava la Padania e gli hanno servito il federalismo, chiedeva cannoni contro gli immigrati e gli hanno regalato la Bossi-Fini. Con Berlusconi al potere le urla del senatore

sono diventate programma di governo, a vantaggio del Polo ma a danno del Paese. A conferma che le parole di Bossi sono la parte più colorita del progetto demolitore della Lega ma il segreto è - e resta - la santa alleanza con l'inquilino di Palazzo Chigi